



Un eroe del sud Europa

MONTALBAN Con Pepe Carvalho, Manuel Vásquez Montalbán, morto di infarto all'aeroporto di Bangkok nel 2003 e nato a Barcellona nel 1939, ha probabilmente costruito l'archetipo del "noi mediterranei". Un incrocio, come ha scritto lui stesso, "fra hard-boiled tradizioneale e nuovi substrati culturali destinati a proporsi come poetica del neo-capitalismo, cioè di una società supercompetitiva in cui l'incontro tra crimine e politica è costante, fragilissimo il limite fra il legale e il illegale". Carvalho ha un rappresentante questa aspirazione e non è un caso che a lui, e a nome del suo autore, sia stato ispirato Andrea Camilleri quando ha creato Salvo Montalbano. Carvalho ha nascosto nel 1972 in Rio ammazzato J.F. Kennedy. Da allora è cambiato con il passare degli anni, si è adattato a luoghi in cui ha indagato dalle strade affrescate di Barcellona alle feste della marina vittoriano del Pcs spagnolo in *Assassinio al Comitato centrale*, fino all'Argentino che riflette e indaga sulla dittatura in *Quinto* (fo a Buenos Aires).

In questo cammino letterario passeggiavano le origini e le passioni. La militanza politica, l'ideologia comunista che lo portò anche nelle prigioni franchiste e che non gli impeditì poi una grande apertura mentale. Di Franco scrive anche un'importante biografia. E la vena poetica che darà vita a dei libri senza Carvalho come *Galávez*. Alla sua morte, Antonio Tabucchi lo ricordò così: "Il suo eroe, Pepe Car-

(foto) Vásquez Montalbán, morto a Bangkok nel 2003. Ansa



vahó, riprende uno dei generi più ricchi e vitali della letteratura spagnola, la picaresca. Pepe in fondo è un picaresco che fa il detective, uno che si arrabbiava, un povero Cristo, uno di Sud, insomma, come siamo noi del Sud. Tutto il contrario del detective anglosassone, che veste lo smoking gioca a canasta e beve champagne. Manon edetto che per scoprire delle malefatte si debba indossare lo smoking".

s.c.

SULLE ORME DEL ROMANZO

di Alessandro Oppes

Barcellona

Trovare la ragazza della silla di sedie non fu cosa facile. Un po' perché, da un giorno all'altro, aveva abbandonato la sua residenza abituale, quel barrio di classe medio-bassa doveva nata e visse fino allora. Quarantanni? Sì, a voler essere benevoli. Ma, a complicare le ricerche, conoscevano anche una serie di altri elementi. Tutti sospettanti.

Ladrono, ladetto senza animo di offendere, era grassoccio (di più, tendente all'obesità) e bruttina. Così, almeno, apparivano le foto che la compagnia d'assicurazioni - insospettita da una vicenda con troppi tasselli che non quadriavano - aveva consegnato all'investigatore privato perché andasse fino in fondo.

Al solito, David Díaz si armò di "molta pazienza e audacia" (gli strumenti fondamentali del mestiere, assicura) e cominciò a indagare. La videocamera digitale, una buona macchina fotografica poche altre divise, di quelle che fanno molto spy story. Non è che tornino sempre utili, ma chissà, va a sapere le circostanze dell'indagine.

Meglio l'auto della moto

Prendiamo ad esempio l'orologio che porta al polso. A uno sguardo più attento, ma molto più attento, ecco un puntino rosso quasi microscopico che ce la fa classifica come rotta. Resta solo da scegliere il mezzo di locomozione. La moto? No, quella è più adatta in città: quando ci si avventura per strade sterrate o vicinali, è molto più facile farsi scoprire, e mandare tutto all'aria. In questo caso, meglio l'auto: discreta, ma potente al tempo stesso.

Il caso si presenta subito per quello che è: ostico bizzarro insieme. Trenta giorni, un mese tondo di interrogatori, nient'ha, appostamenti. Poi, finalmente, le prime tracce della fuggitiva. Che di questo si tratta e, dal suo punto di vista - ne aveva tutte le ragioni. La donna, afflitta da un'esistenza monotona per non dire insulsa, intrappolata perenne nella temibile disgrazia di un incidente d'auto.

Talmente grave che la dichiararono invalida permanente. Risultato: un indennizzo da 60 mila euro. Già, il denaro. Ma come può, in fondo, il denaro ricostruire una vita spezzata, lenire le sofferenze, aiutarti a superare il trauma di quella settimana trascorsa sulla quale dovrà passare il resto dei suoi giorni?

A questo pensava,

(con una punta di ironia e ottimismo) il nostro detective mentre si accendeva fenne in una sigaretta small size, seduto a bordo dell'auto posteggiata a 50 metri circa da un'altra grande palazzina con giardino, a distanza almeno un centinaio di chilometri dall'auto dove tutto aveva avuto inizio. C'era una vaga somiglianza tra la donna delle foto (grasso, bruttina ma, soprattutto, invalida) e quella ragazza "da copertina" che di primo mattino aprì il cancello con fare per mezzo curioso petto e si diresse rapida verso il parco più vicino per la sua quotidiana sessione di footing. Cammina, anzi, corre. Ergo non può essere lei, fu la prima, banale conclusione. Talmente banale che lo stesso investigatore se ne stupì all'istante, e la spazzò via dalla mente con un moto di fastidio. Accidenti, che trasformazione, fu il suo pensiero successivo. Via i chili di troppo, addio a quell'aspetto travestito che le dava un'aria ancor più malinconica. Aggiungi qualche importante ritocco da centro estetico, ed ecco fatta la spettacolare metamorfosi. Si, perché è vero che quel tragico incidente le aveva cambiato la vita. Ma in meglio.

LA PAZIENZA E L'AUDACIA Díaz a Barcellona insegue Carvalho



AL LAVORO

David Díaz nel suo ufficio a Barcellona; nell'immagine accanto gli strumenti del lavoro, con quali conduce le sue indagini



suovede involontario (mai carne e ossa), figlio della Transizione spagnola di fine anni '70, quando il Paese riposa ormai nel Valle de los Caídos e il paese, vibrante di democrazia, era già in pieno fermento da novanta.

Galizia al cento per cento

Il fatto è che, gli piaccia o no, per quanto David si stia di prendere le distanze dal suo ingombrante antepassato Menéndez, i puntini comuni ci sono. Economico. Intanto, il caso vuole che, pur essendo nato a Barcellona, sia come Pep gallego d'origine. Non solo. Genitori, nonni, zii, tutta la famiglia insomma, sono della provincia di Lugo, esattamente come il personaggio di Montalbán, "Centocento Galizie profonda Clase media lavoratrice". E ne valo se sei orgoglioso! Ma a po' c'è un'altra affinità: la passione per i formelli. Intendiamoci, niente pietanze pesanti, pane fatta, costolote d'agnello in salsa di cipolla. E non che meno altre bizzarrie, frutto della complicità tra Carvalho e il suo assistente Biscuter,

e porta la sua agenzia sì, verso nord, oltre l'Ebre, dove la Calle Arribau incrocia la Via Augusta. Sede grande e moderna in un tranquillo quartiere borghese. Con cinque dipendenti in ufficio e otto detective sguinzagliati per strada a indagare, osservare, registrare, risolvere una valanga di casi. Tempi d'oro, prima di questa dannata crisi che ha rimborsoato tutto. Le grandi imprese tagliano i bilanci, le compagnie di assicurazioni ci pensano due volte prima di contrattare un investigatore privato. Conducenti, cent'epicche a sufficienza. Il detective ora lavora solo, al massimo con l'aiuto di un paio di freelance di fiducia. I casi dànnsolvono non mancano. C'è sempre qualcuno - privato o società - ansioso di scaricare in una situazione sospetta. E poi, la solidificazione più grande è arrivata proprio in tempi di vacche magre: una menzione d'onore della polizia per aver scopato una truffa pirandoliera da 20 milioni di euro, facendo arrestare il responsabile. Infondo, prima poi, la verità viene presto e aggrada. Bastare cercarla. Con "patienza e audacia".



L'ACQUA DI PEPE

Immagini di Barcellona, città che dà nome a Vázquez Montalbán e in cui sono ambientati quasi tutte le storie di Carvalho. La veduta della Sagrada Família fino al mercato della Boqueria. Ojolam